

AIPH46

*Il rapporto tra storia e memoria degli eventi calamitosi nella *longue durée* (secoli XVI-XX): esperienze di ricerca*

COORDINATRICE **ELENA RIVA**, UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, MILANO.

TEMI

Storia e Memoria, Narrazioni, Storia urbana, Storia dell'ambiente e del paesaggio

ABSTRACT

L'obiettivo del panel è di interrogarsi sulla memoria degli eventi calamitosi nell'età moderna e contemporanea. Il panel sarà l'occasione di rileggere gli eventi calamitosi secondo le linee della più recente storiografia, in un'ottica non solo del rapporto tra storia e memoria, ma anche secondo un approccio alla psicologia e all'antropologia delle emozioni delle catastrofi nella *longue durée*.

Gli eventi calamitosi dei secoli XVI-XVIII venivano spesso percepiti come distruttivi al pari delle guerre che percorrevano il continente. Esperienze da stress post-traumatico, in cui la memoria fa emergere *vulnera* di diverso genere, come paura e rabbia, sono rintracciabili in filigrana nelle cronache contemporanee.

Il tipo stesso di emozioni e la percezione degli eventi calamitosi dipendono dall'identità e dalla posizione sociale di chi le vive, che è spesso la stessa persona che redige le cronache, che però non dà vita agli *egodocumenti* contemporanei (in cui compaiono emozioni personali, come la colpa o la vergogna), ma redige di fatto memorie in cui si riflettono le esperienze collettive e le emozioni condivise.

Un aspetto che verrà messo in luce è anche l'evoluzione del tipo di supporto su cui venivano e vengono trasmesse le informazioni, le relazioni e le testimonianze relative agli eventi calamitosi: se nel corso dell'età moderna il supporto era unicamente cartaceo e pergameneo, nell'età contemporanea si assiste alla registrazione e alla circolazione delle informazioni anche su supporto audio-televisivo e quindi telematico. Proprio questa evoluzione ci permette di interrogarci anche su come è cambiato il rapporto con la memoria e la percezione stessa degli eventi calamitosi e come questi vengano letti con chiavi interpretative diverse non solo a seconda di chi redige un'informazione, ma anche su quale supporto viene registrata, e poi da chi viene letta e come viene percepita.

Se la percezione e il racconto delle catastrofi ambientali sono temi sottoposti a un'attenta lettura e rilettura a partire dagli anni '70-'80 del XX secolo, meno noto è il rapporto tra percezione e circolazione delle informazioni per quanto riguarda i disastri naturali dell'età moderna. Tuttavia, esiste una rilevante mole di fonti – testuali, iconografiche e cartografiche – d'epoca moderna che mette in evidenza quanto i disastri ambientali colpissero le società coeve, anche a molti anni di distanza dall'evento. In questo quadro, che rappresenta una sfida di notevole interesse per gli sviluppi storiografici dei prossimi anni, si vogliono rianalizzare quelle fonti come *strumento* di narrazione di un evento e come *agente* per suscitare reazioni e per fissare la memoria collettiva in comunità al cui interno era ben presente e sedimentato il concetto di rischio ambientale. In quest'ottica bisogna anche sottolineare come la trasformazione del mondo naturale, che ha subito un'accelerazione esponenziale a partire dalla rivoluzione industriale, rappresenta un mezzo per studiare ed esplorare la storia del potere.

Focalizzandosi sulla maniera attraverso la quale diversi gruppi sociali trasformano la natura e sulla contesa che segue per organizzare questa trasformazione, è possibile rileggere il passato, anche quello precedente alla prima industrializzazione, seguendo le criticità che rappresentano una sfida per l'attuale mondo globalizzato¹⁰, in cui l'accesso alle informazioni (e la mancanza di esso) rappresenta un forte strumento di *governance* sovranazionale.

Memorie di disastri lontani. I terremoti nella Monarchia ispanica nella letteratura scientifica di fine Seicento

DOMENICO CECERE, UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II.

Negli studi sulle società di antico regime ha prevalso a lungo una visione secondo cui, all'indomani dei grandi disastri naturali, le politiche di gestione dell'emergenza erano spesso improvvisate, affidate per lo più all'iniziativa di pochi attori locali; mentre nella gran parte della popolazione dominava un'attitudine passiva di fronte all'irrompere delle forze della natura. Negli ultimi decenni, diversi studi hanno demolito questo cliché, insistendo soprattutto sull'affinamento di pratiche adattive e preventive suggerite dalla trasmissione, a livello locale, della memoria dei disastri del passato. Ma la dimensione locale non è la sola da prendere in considerazione.

L'intervento intende evidenziare l'importanza della circolazione d'informazioni su eventi verificatisi in territori lontani, e la diffusione di saperi maturati da tali esperienze, soprattutto per quelle aree che appartenevano a più vasti imperi.

Lo studio di due forti terremoti, verificatisi a pochi mesi di distanza in Perù (1687) e nel Mezzogiorno d'Italia (1688), consente di rilevare l'importanza della circolazione transnazionale di notizie e d'immagini nella formazione delle conoscenze sui fenomeni naturali. I due eventi, occorsi in territori distanti migliaia di chilometri, ma entrambi appartenenti alla Monarchia ispanica, furono spesso abbinati nella vasta produzione di memorie, relazioni e sermoni; negli anni successivi, stimolarono una ricca produzione scientifica in italiano e in spagnolo volta a indagare - attraverso la comparazione di disastri verificatisi in territori ed epoche diversi - la natura e le cause di tali fenomeni.

Narrare e rappresentare il terremoto: la cartografia storica come strumento di Public History

ARTURO GALLIA, UNIVERSITÀ DI ROMA TRE.

Nella circolazione delle notizie sugli eventi calamitosi, strumento preponderante di veicolo erano le relazioni scritte, le cui notizie erano raccolte in maniera diretta e/o indiretta. Spesso queste erano accompagnate da una descrizione geografica del luogo interessato dall'evento e raramente da un disegno, una veduta o una pianta di esso.

A partire dal XVII secolo, con qualche caso isolato nel secolo precedente e con una strutturazione nel XVIII secolo, l'iconografia cartografica e il vedutismo ricoprono un ruolo fondamentale nella descrizione degli eventi calamitosi, così come testimoniano la permanenza della memoria collettiva di esso. In particolare, e com'è noto, il terremoto di Lisbona (1755), prima, e quello di Calabria (1783), poi, suscitarono nell'opinione pubblica dell'epoca un particolare interesse, testimoniato anche nella copiosa produzione di opere a stampa, tra cui quelle di carattere cartografico (Placanica, 1985).

Il presente intervento vuole soffermarsi sui linguaggi cartografici, paracartografici, simbolici e testuali utilizzati nelle opere cartografiche del XVII e XVIII secolo per narrare e descrivere i terremoti e come essi si sono diffusi nell'area mediterranea, con uno specifico interesse per la parte meridionale della penisola italiana.

Rappresentare la memoria. Le catastrofi naturali in Sicilia nella seconda metà del XVII secolo

GIANNANTONIO SCAGLIONE, UNIVERSITÀ DI CATANIA.

In questo contributo, attraverso una rilettura delle fonti testuali e cartografiche dedicate all'eruzione lavica del 1669 e al terremoto del 1693, cercheremo di ricostruire i differenti modi di rappresentare la memoria degli eventi calamitosi che hanno interessato il territorio della Sicilia orientale nella seconda metà del Seicento.

L'analisi delle fonti documentarie sugli eventi sismici e vulcanici da noi presi in considerazione, attraverso un adeguato approccio interdisciplinare, vuole tracciare i termini di un'interpretazione multidimensionale: la catastrofe come evento sia fisico sia sociale. Le sue conseguenze sono sia la distruzione di porzioni di territorio, case e strade sia la disintegrazione d'interesse comunità.

Ricostruendo è arduo conciliare velocità e lentezza. Del resto, gli interventi materiali rispondono a bisogni primari, ma bisogna considerare le relazioni sociali per non distruggere il rapporto tra il luogo dove queste vengono a generarsi, cioè lo spazio pubblico, e le persone.

Sulla base di queste premesse, utilizzeremo i nuovi approcci metodologici legati alla Public History per la ricostruzione della memoria dei luoghi e delle reti sociali delle comunità degli spazi colpiti da una catastrofe naturale.

Il disastro del Vajont e la notte de Tlatelolco: la prospettiva e la memoria dei vinti tra calamità e genocidio

FABRIZIO FILIOLI URANIO, UNIVERSITÉ JEAN MOULIN LYON 3.

I disastri ambientali sono spesso causati da attività umane portatrici di elementi di rischio che vanno ad aggiungersi a contesti territoriali di per sé già fragili. Il caso del Vajont è in questo senso paradigmatico e può assurgere per antonomasia a *case study* di quanto sia necessario tenere in conto, nel momento in cui viene introdotto in una regione un elemento nuovo - come una diga - che va a sconvolgere un equilibrio locale delicato, non solo delle relazioni dei tecnici addetti alla costruzione, ma anche di quanto la comunità locale conosca in maniera approfondita il proprio territorio.

Se poi, come in questo caso, la storia si conclude con un'immane tragedia, ecco che proprio in quel momento il rapporto tra memoria e storia si fa ancora più stretto perché la storia difficilmente viene scritta dai vinti.

Il loro racconto, il trauma, emerge dopo anni dall'accaduto e solo in quel momento la loro prospettiva locale arriva, in maniera capillare, ad assumere una dimensione territoriale ben più vasta e ad abbracciare l'intero ambito nazionale.

In tal senso, una dinamica paragonabile si può rintracciare anche in eventi violenti e improvvisi, come nel caso di *Tlatelolco* (Città del Messico), quando la notte del 2 ottobre 1968 una manifestazione studentesca venne repressa nel sangue e in cui perirono tra le 200 e le 250 persone (il numero delle vittime è tutt'oggi imprecisato).

Attraverso un approccio comparativo, sarà tenuta particolarmente in conto l'antropologia delle emozioni delle comunità locali, in cui alcuni attori hanno redatto *egodocumenti* in cui traspare il racconto traumatico in prima persona, e dove termini come "olocausto" o "genocidio" vengono spesso utilizzati sia dai superstiti della tragedia del Vajont sia dai superstiti della *noche de Tlateloclo*.